

CAPITOLO I-XII

FUGA AL GUADO



Quando Frigo riprese i sensi si accorse che la forchetta era ancora infilata nella sua spalla.

«Beh, che aspettate a toglierla?».

«Impossibile!» esclamò Grampazza con la faccia insolitamente gonfia di lividi. «La magia nera dei Nasgûl non può essere annullata da mano mortale. È necessario l'intervento dell'alto elfo Eltónđ di Gran Burlone, ed è di vitale importanza raggiungerlo al più presto. Di *vitale importanza* per te, naturalmente» aggiunse con un sorrisino a un angolo della bocca. Lo sguardo torvo di Sam gli cancellò il ghigno all'istante.

«Ma anche no» grugnì Frigo adirato, «io questa forchetta del cazzo me la sfilo subito» e, afferratola con rabbia dette un forte strattone.

Le bestemmie che si udirono a chilometri di distanza ancora oggi rimbalzano da un colle all'altro, un po' come la risata di Maurizio quando Silvano ha sfondato la sedia di Duccio. Ma questa è un'altra storia e verrà narrata altrove.

Fatto sta che la forchetta rimase al suo posto, con buona pace del povero Frigo.

Il resto del capitolo è piuttosto tedioso, per cui ve lo riassumerò brevemente. Spostandosi velocemente verso Gran Burlone, incapparono nei tre Troll di pietra incontrati molti anni prima dal vecchio Barbo; ancora tutti ignudi e in posizioni estremamente imbarazzanti.

In seguito vennero raggiunti dall'Elfo Glorfindús (e non dalla bella Aruén, come nel terribile film di *Pitergiécson*) che, in virtù del proprio veloce cavallo, si offrì di portare Frigo a Gran Burlone poiché l'avanzare dell'intero gruppo li avrebbe rallentati troppo.

Ovviamente durante il percorso, — *perché ti pare che qualcosa possa mai andare per il verso giusto?* — furono nuovamente attaccati dai Nasgûl ma Glorfindús la sfangò grazie al fiume Brunéll e al suo motore potenziato da 90 cavalli che travolse gli assalitori in un tripudio di spruzzi d'olio e di miscela a 100 ottani.

«Meco!» esclamò Frigo destatosi per un attimo dal proprio torpore. Svenne nuovamente.